



Giovanni Miorelli maestro (1891 - 1976)

di Romano Turrini



A trent'anni dalla scomparsa, la Cassa Rurale Alto Garda vuole ricordare e rendere omaggio ad una persona che ha improntato di sé decenni della vita della comunità di Arco: il maestro Giovanni Miorelli. La sua figura, come poche altre, emerge nella storia di Arco. Non c'è iniziativa sociale, economica e culturale, a partire dagli anni Venti, in cui non si trovi l'intervento, la presenza attiva del maestro Miorelli. Vi era, a dir il vero, un modo diverso di gestire la cosa pubblica, di affrontare i problemi sociali, di fare cultura. Tutto era compito e privilegio di pochi; i più si affidavano, in termini anche paternalistici, alle persone che, per cultura e per dedizione civica, si attivavano in modi diversi per la comunità. Tante sono quindi le persone che, ad Arco, devono essergli riconoscenti per un consiglio, un posto di lavoro, un aiuto morale ed economico.

Egli era nato nel 1891 ad Arco; il padre era un fabbro che aveva la sua fucina a Mogno, nei pressi del fiume Sarca. Il maestro amava ricordare che suo padre, pur avendo un grado di istruzione modesto, amava leggere opere di classici, la sera, al lume di candela. E il respirare questa

sensibilità culturale fa sì che Giovanni scelga la via della formazione all'insegnamento. Occorre pensare che, fino a qualche decennio fa, la figura del maestro rappresentava, soprattutto per una realtà di paese, un riferimento importante, assieme al parroco e al medico condotto. Ed egli assume da subito questo ruolo. Nel 1923 viene eletto quale membro del Comitato di sorveglianza della Cassa Rurale di Arco. Gli anni del fascismo lo trovano non entusiasta e questo era una grave colpa per un educatore. Viene mandato ad insegnare in Alto Adige; lì si fa ben volere da tutti.

Tornato ad Arco, succede ad Adone Morghen nell'incarico di Presidente della Cassa Rurale; è il 1934. Sono gli anni della crisi della Lega dei Contadini del Basso Sarca, ma egli, unitamente agli altri amministratori, troverà il modo per uscirne.

In parallelo egli diventa co-protagonista di un'opera che ha lasciato il segno nell'economia e nella storia di Arco: l'intervento di Gianni Caproni per migliorare la preoccupante situazione economica della comunità di Arco. Il cuore generoso del pioniere dell'aeronautica si prodiga per aiutare la sua gente e trova nel

maestro Miorelli e nell'ing. Turazza due validi referenti "in loco". Nasce a Prabi la scuola "G. Caproni" per Operai Meccanici e Miorelli e Turazza sono i due insegnanti, affiancati dal tecnico signor Luigi Bergamini. Da quella scuola escono decine e decine di operai qualificati che troveranno lavoro nelle Officine Caproni di Taliedo e poi in quelle di Arco. Ma Caproni non interviene solo con la Scuola e le Officine; fonda il Calzaturificio in via S. Caterina, attiva l'impresa ciclopica dei rimboschimenti. Ebbene, il maestro diventa nel 1937 Direttore del Calzaturificio. Egli inoltre è il rappresentante legale della SABSA (Società Anonima Beni Stabili Arco), organismo creato da Caproni per gestire tutte le proprie attività in Arco. Si cura anche dell'organizzazione complessiva dei rimboschimenti. Durante un suo sopralluogo a Làghel, egli osserva che si stavano lentamente abbattendo le antiche mura sul versante nord-occidentale. Una sua lettera, conservata nell'archivio storico del Comune di Arco, denuncia questo fatto e lo scempio viene bloccato.

Egli diventa anche negli anni Cinquanta Assessore alla Cultura del Comune di Arco. Nel 1958 viene

Maestri di Arco all'Istituto P. Monti



allestita, grazie anche al suo impegno, la grande mostra dedicata a Giovanni Segantini. “Le due madri”, “Alla stanga” e tante altre opere del maestro del divisionismo arrivano a Palazzo Marchetti; un’impresa, oggi, inconcepibile! Nello stesso ruolo egli avvia accordi con Bruno Emmert, e con il bibliofilo arcense riesce a stipulare un vitalizio i cui frutti daranno origine alla Biblioteca civica. Della stessa Biblioteca egli sarà il Direttore nella primitiva sede di Palazzo Giuliani-Marcabruni e poi al Casinò Municipale.

Infine, va ricordato il suo impegno per la conduzione della colonia estiva di Monte Velo e la guida della San Vincenzo di Arco. Decine e decine di bambini hanno passato giorni sereni in montagna grazie alla sua opera e a quella della maestra Agnese Saibanti e tante persone hanno trovato di che vivere grazie dell’associazione

caritatevole di Arco. In conclusione, risulta evidente a tutti quanto l’opera del maestro Giovanni Miorelli sia stata importante per la comunità di Arco. Pur essendo stato un personaggio discusso, occorre ricono-

scergergli prioritariamente un merito: è nato povero e, pur avendo avuto molteplici occasioni di migliorare notevolmente la propria condizione economica, è morto povero. E questo è un bell’esempio di vita!



L’iniziativa

di Alessandro Parisi

Di Giovanni Miorelli si è pensato di restaurare la tomba

Il progetto

Il progetto è stato curato da Guido Omezzoli (la cui intervista presentiamo di seguito), mentre i lavori sono stati eseguiti dalla Ditta DZ SERVIZI & C. s.n.c. di Vigo Lomaso, e tutto su iniziativa del Comitato Restauro Capitelli di Arco, guidato dal suo presidente Mario Proch, con proprio finanziamento e su contributo della nostra Cassa Rurale. Ma vediamo, ora, di dare alcune informazioni più precise al riguardo.

La tomba della famiglia Miorelli, inserita in un piccolo recinto, è situata nel cimitero di Arco a ridosso della vecchia cinta sul lato nord-est, e più esattamente al n° 334. È composta da una lapide verticale di marmo bianco con scolpita la figura del Cristo risorto, il tutto appoggiato su un grosso plinto rettangolare recante le iscrizioni. La scultura è opera di Eraldo Fozzer (1936). La tomba si presentava in generale disordinata, abbastanza degradata proprio nella scultura, a causa di fattori chimici e biologici. Gli stessi elementi ferrosi risultavano alterati così come le iscrizioni.

Il restauro

L’intervento più impegnativo è stato quello rivolto a produrre l’eliminazione della microflora negli elementi lapidei agendo in profondità, usando più serie di impac-



chi a base di idonee soluzioni. Le rifiniture della pulizia sono proseguite mediante piccole operazioni con bisturi e specifici spazzolini, seguite da ripetuti risciacqui con



acqua demineralizzata. Infine, sulle superfici marmoree è stato applicato un prodotto consolidante atto a proteggere e ritardare il riformarsi

di ulteriori degradi. Anche le parti ferrose, comprese le iscrizioni, sono state ripulite e trattate con un analogo prodotto protettivo.

Le parti perimetrali a ridosso del muro sono state nuovamente intonacate ed è stato rinnovato il candido strato di ghiaino.

L'intervista con Guido Omezzolli



Con fantasia si può udire il tubare dei colombi

Entrare a casa sua, nei pressi del borgo medioevale di Canale di Tenno, suscita non poca emozione. Infatti, l'edificio - in realtà gli edifici sono due (di origini longobarde uno, mentre l'altro, una vetusta "colombera", risale al 1400) - si presenta quanto mai rustico, ma ben restaurato e ben inserito nel contesto ambientale che lo circonda. Lì, davanti ad una vetrata che si affaccia su un suggestivo scorcio del Lago di Garda, abbiamo incontrato l'artista-artigiano (così ama definirsi) Guido Omezzolli, che è l'ispiratore del gruppo che intende ricordare il maestro Giovanni Miorelli. Nato nel 1953 a S. Alessandro di Riva del Garda dalla nota famiglia di giardinieri, si è dedicato anche lui, nei ritagli di tempo non riservati alla scuola, al lavoro di vivaista, maturan-

do una grande passione e sensibilità per la natura.

"Ho frequentato le Medie in un collegio religioso - ci racconta - dopo di che, stufo di preti e di scuola, ho intrapreso un'attività nel campo degli impianti telefonici, attività questa lontana mille miglia dai miei interessi più profondi. Già allora, infatti, avevo passione per la storia e l'archeologia, grazie ai contatti con il Museo Civico di Riva del Garda e con il maestro Mario Matteotti, ma anche per la sceneggiatura. A 22 anni ho pensato di conseguire privatamente l'abilitazione magistrale e così, a 25, mi sono iscritto all'Accademia di Belle Arti, prima a Viterbo e poi a Firenze, e nel contempo alla Scuola di Restauro e di Ceramica, sempre a Firenze". Questo è l'inizio di una biografia che, per questioni di spazio, siamo costretti a interrompere, ma che, comunque, vogliamo completare frettolosamente ricordando che Guido Omezzolli, ritornato nel 1984 dopo la laurea a S. Alessandro, è riuscito a realizzare, pur tra mille difficoltà e frustrazioni, i suoi progetti, primo fra tutti l'atelier "la Bifora", un laboratorio specializzato nel campo del restauro e dell'arte, laboratorio ubicato proprio nell'interessante edificio di cui abbiamo parlato all'inizio, dove produce anche ceramiche raku.



percorso permanente da costruire in un luogo pubblico, ma anche privato, all'uopo deputato".

Oggi il nostro ospite è in giro per l'Italia e per l'Europa, dove sa allestire mostre molto apprezzate delle sue opere. *"Qui ormai - aggiunge - mi sono mosso abbastanza e pertanto mi vedo costretto ad emigrare".* La sua speranza è che le nostre Comunità, in particolare le Amministrazioni pubbliche, mostrino più attenzione principalmente alla cultura vera e agli artisti del luogo, mettendoli in grado di lavorare in un modo meno precario.

La ceramica "raku"

Con il termine giapponese "raku" ("gioia di vivere in armonia con l'universo") si indica il genere di ceramica inventato verso il XV secolo per la realizzazione delle tazze da utilizzarsi durante la cerimonia del tè, per la quale i Giapponesi, influenzati dalla filosofia "zen", ricercarono un tipo di ceramica che si differenziasse da quella comune.

Ancora sul restauro della tomba del maestro Miorelli

Dice in conclusione Guido Omezzolli: *"Il recente restauro e recupero del manufatto artistico di uno dei nostri maggiori scultori trentini del '900 sia motivo di orgoglio per gli organizzatori di questa iniziativa che lascia alla Comunità arcense una nuova e corretta possibilità di fruire di una delle più significative opere di Eraldo Fozzer".*

A passeggio fra grandi statue e... riflessioni misticheggianti

"A forza di restaurare ceramiche - ci dice ancora Omezzolli - è nata in me una forte propensione a produrle, tanto da iniziare un tragitto artistico piuttosto complesso e variegato che oggi mi vede progettare delle grandi statue-menhir che mi piacerebbe porre all'interno di un

